

Potete trovare il trailer all'indirizzo:
[Http://www.youtube.com/watch?v=m0JUFzHVOIY](http://www.youtube.com/watch?v=m0JUFzHVOIY)

how to disappear completely (on st. john's day)



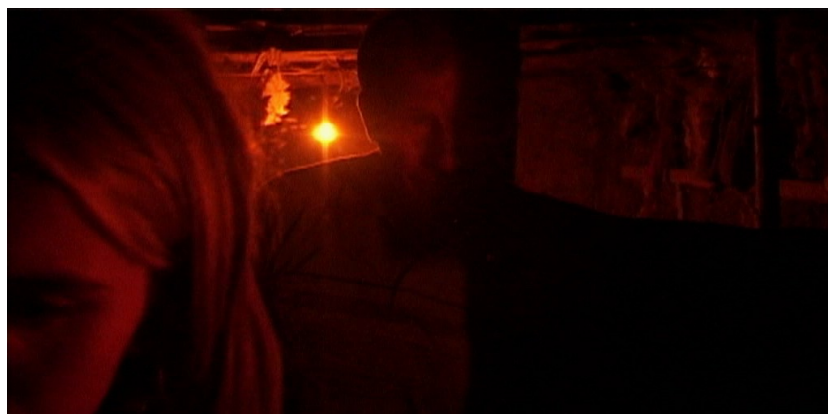
.Dervishi.

Gentian ha 19 anni, per lo stato italiano e per quello albanese. Ne avrà 17 per il Regno Unito.

É venuto in Italia grazie ad una borsa di studio presso il Politecnico di Torino, una semplice tappa d'avvicinamento al ricongiungimento con il fratello maggiore, che da tre anni vive a Londra. Gentian è molto espansivo, rumoroso, sempre pronto a dire la sua. Ci tiene a giocare a calcio, a ben figurare a Balon Mundial, ad arrivarci preparato. Ma i compagni non sono disposti ad allenarsi come vorrebbe fare lui. Non ha molti amici a Torino, i compagni di squadra sono solo conoscenti e al massimo delle persone con cui scherzare e uscire la sera. Mentre il torneo entra nel vivo, Gentian ultima i preparativi del viaggio che sta organizzando assieme al fratello. Saluterà la squadra la sera di S. Giovanni per partire l'indomani, mentre la squadra gioca la sua ultima partita del mondiale.

L'avventura londinese è breve e termina appena un mese dopo la sua partenza. Incappa in un normale controllo della polizia dell'immigrazione inglese all'uscita di una discoteca della city. Come immigrato irregolare viene immediatamente reimpatriato. Tornato a Tirana cerca di essere riammesso dal governo italiano per tornare a studiare al politecnico di Torino. Londra rimane, però, la sua vera ed unica meta, attratto dagli alti

salari e dalla cultura frastagliata della metropoli così nettamente contrastante dalla monolitica ed uniforme cultura albanese, sentita come eccessivamente claustrofobica.



.Genti.

Genti è nato a Koplik, nei pressi di Skutari, nel 1984. Di cognome fa Hotaj, omonimo di una frazione al confine con il Montenegro famosa per la sua irriducibile avversione ad ogni forma di dominazione, tanto da arrestare l'avanzata di Gengis Khan, e per l'aperto conflitto con il passato regime comunista impersonato dal copagno Oxha. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale il nascente regime comunista adoperò una cruenta repressione nei confronti della frazione di cui Genti porta il nome, cercando di eliminare sul nascere ogni realtà antagonista presente sul territorio nazionale. Solo negli anni novanta il governo di Berisha riconosce gli orrori compiuti dal comunismo sulla popolazione del nord del paese conferendo anche la medaglia al valor militare ai parenti delle vittime.

A sedici anni Genti decise di venire in Italia per cercare lavoro ed abbandonare la propria terra nella quale regnava il caos che impediva ogni prospettiva futura. Prese il gommonone da Valona. Durante il viaggio, un elicottero della Guardia Costiera italiana intercettò i natanti mettendo il panico tra gli scafisti che obbligarono i passeggeri a gettarsi in mare e proseguire a nuoto. Nella calca, uno dei gommoni della spedizione si rovesciò e nessuno dei passeggeri mise mai piede sul suolo italiano. Arrivato in Italia, Genti non aveva piani precisi per il suo futuro. Decise di proseguire verso sud, di cercare fortuna in Sicilia. Ci rimase tre anni, come guardiano di un campeggio nell'isola di Vulcano.

Una ragazza di Bologna lo innamorò perdutamente, tanto che lui la seguì fino in Emilia Romagna dilapidando tutti i propri risparmi per darsi con lei alla bella vita. La storia d'amore non ebbe lungo seguito e Genti si ritrovò solo in centro Italia, senza un soldo. Si ricordò che il suo migliore amico aveva nel frattempo avuto miglior fortuna al nord, a Torino. Si mise in contatto con lui e lo raggiunse in fretta. Rimase senza lavoro per sette mesi durante i quali si occupava delle faccende domestiche mentre Ditti, l'amico d'infanzia, lo manteneva.

Genti è l'allenatore della squadra. Cerca dall'inizio di mettere insieme un

gruppo affiatato e di infondergli un po' di ordine e disciplina nel loro modo di giocare piuttosto individualista e sconclusionato. Durante le partite segue l'azione costantemente, gridando, consigliando, arrabbiandosi. Cerca di gestire la squadra in modo imparziale ma con una viva voglia di vincere. Naturalmente, come in ogni squadra, non è apprezzato da tutti i giocatori.



.Diti.

Ditti è il numero dieci della squadra, l'unico attaccante puro. È arrivato in Italia nel 2000, poco prima dell'arrivo di Genti. Una volta toccata la terra italiana a Bari si diresse immediatamente a Torino, attratto dalle possibilità lavorative prospettate dallo zio che lo aveva anticipato. Si adatta a tutti i lavori ed inizia presto a giocare a calcio. Ora fa il muratore e vive insieme a Genti ed Emiliano in periferia di Torino, pronto a trasferirsi a Ciriè per trovare una maggiore tranquillità rispetto a quella di cui può godere in città.

L'Albania non è solo un ricordo lontano e malinconico, è un terra ancora pienamente vissuta, alla quale guarda con affetto ed aspetta il momento propizio per trascorrerci le ferie.



.Emiliano.

Emiliano è arrivato in Italia da un anno appena. A differenza dei suoi compagni di squadra ha fatto il viaggio via terra, da clandestino. Ha attraversato tutti i Balcani con mezzi di fortuna, a volte affrontando dei lunghi tratti a piedi. Non parla ancora italiano e per questo è vittima degli sfottò dei compagni. Per il momento non lavora e vive insieme a Genti e Emiliano, pronto anche lui a trasferirsi a Ciriè. È il difensore centrale della rappresentativa, focoso e orgoglioso si scontrerà durante una partita con l'amico Genti per una sostituzione.



.Agron.

Agron è nato a Kukes nel 1986. In seguito alla caduta del comunismo si è trasferito con la famiglia sulle colline che circondano Tirana. Suo padre, dopo aver lavorato per anni in uno stabilimento per la lavorazione del rame e coltivato la terra di famiglia, alleva un paio di vacche che gli consentono di vendere una decina di litri di latte al giorno. D'uscio in uscio. Il ragazzo, a quattordici anni, dopo aver terminato la scuola media, è riuscito a convincere il padre a raggranellare qualche migliaia di euro per permettergli di scendere fino a Valona, salire su un gommone e, come migliaia di suoi connazionali, raggiungere l'Italia.

La notte del 30 giugno 2000, lasciò Valona a bordo di un gommone insieme ad altre 40 persone.

Per diverse ore, l'unica cosa che poteva vedere era un buio profondo e cieco, nero cielo e mare. Di tanto in tanto qualche lumicino in lontananza dava l'illusione della prossimità dell'attracco, rivelandosi nient'altro che uno dei tanti pescherecci che affollano le notti del Canale d'Otranto. L'Italia gli si presentò allo stesso modo: flebile lume, facilmente scambiabile per un peschereccio. Improvvisamente il

gomme s'arrestò ad alcune centinaia di metri dalla riva. Le ultime centinaia di metri di viaggio le coprirono a nuoto. Inerpicatisi sugli scogli, camminarono fino a giorno inoltrato in mezzo alle pinete, in fila indiana. Per lunghi tratti fu necessario procedere con il ventre a terra per non essere individuati. In fila indiana, silenziosi, raggiunsero una radura all'interno di una pineta nella quale, a giudicare dagli indumenti sparsi in terra, molti altri "viaggiatori" li avevano anticipati. Si cambiarono di fretta mettendosi dei vestiti puliti che li facessero passare inosservati. Arrivarono senza difficoltà alle porte di Bari dove alcuni taxi li aspettavano per condurli alla stazione dei treni. Il taxi costò caro: duecento mila lire per fare pochi chilometri. Una volta arrivato in stazione, Agron decise di proseguire il viaggio con un paio di amici. Fecero il biglietto per Torino, senza una motivazione precisa. Si sparpagliarono tra i vagoni e attesero con ansia l'arrivo a Torino. Nessuno di loro aveva idea della distanza che separa Bari da Torino e così, ad ogni stazione, Agron sporgeva la testa dal finestrino per leggere sul cartello blu se per caso non fossero già arrivati a Porta Nuova. Arrivato a Torino si mise in contatto con un suo amico che lo andò a prendere alla stazione. Dopo alcuni giorni, iniziò a frequentare una scuola serale, mentre di giorno lavorava per mantenersi e mandare ai suoi genitori tutti i soldi che poteva. Simpatico ed espansivo, non trova spazio in campo e rimane un personaggio periferico della squadra, alla quale non riesce ad assimilarsi completamente. Agron non ha partecipato a Balon Mundial ma ha preso parte alle selezioni come difensore centrale e ha seguito la squadra durante le partite, come tifoso. In agosto, è tornato in Albania a trovare padre e madre, ad avanzare i lavori della casa nuova, frutto dei propri risparmi.



.Iirjan.

Iirjan ha 27 anni ed è il più vecchio del gruppo. È arrivato in Italia dieci anni fa, quando la guerra civile che imperversava in Albania non gli permetteva di immaginare il proprio futuro. È partito anche lui su un gommone, da Valona. A Torino aveva delle conoscenze, degli amici piemontesi che lo hanno ospitato per i primi tempi. Ha trovato immediatamente lavoro. Ora cerca, attraverso un'associazione culturale, di unire il maggior numero di connazionali dispersi nella città di Torino per organizzare manifestazioni di vario tipo e inserire la comunità albanese all'interno della società italiana. È uno spirito intellettuale che segue con ansia le sorti del proprio paese. Ospita di tanto in tanto il padre, malato, per sottoporlo a svariate analisi mediche e controllarne la salute. La sua famiglia si è trasferita in massa a Torino: gli zii, due fratelli. L'ultimo dei fratelli, un ragazzo di 13 anni, è l'unico rimasto a Valona, dovrà aspettare ancora qualche anno prima di raggiungere i fratelli.

Iirjan ha organizzato la squadra, ha messo in contatto i vari ragazzi e ha cercato di infondergli un minimo di disciplina, ha organizzato gli allenamenti e ha seguito come dirigente tutte le partite.



.Michajl.

Medico in pensione, il padre di Iirjan è un rappresentante dell'Albania rimasta in patria che segue le sorti della generazione dei propri figli con gli occhi lucidi dell'intellettuale. Vissuto gran parte della propria vita nel nord dell'Albania, tra Skutari e Kukës, iniziò una serie di peregrinazioni durante gli stravolgimenti politici degli anni '90, trasferendosi a Tirana prima e Valona poi.

Grazie al proprio lavoro ha potuto vivere e constatare l'evoluzione sociale di cui è stato protagonista il proprio paese da un punto di vista

privilegiato. Ha iniziato da poco a conoscere l'Italia, paese che ospita i suoi due figli maggiori e buona parte dei propri fratelli, per via di periodici controlli medici difficilmente affrontabili in Albania. Anche se gran parte della propria famiglia vive ormai nel nord Italia, non pensa minimamente di trasferircisi, convinto che qualcuno debba pur rimanere in Albania, ad accogliere e ospitare i figli al ritorno.

